

<https://lavoicedellamontagna.it/2023/02/la-straordinaria-pianta-delloливо-tra-storia-e-poesia/>

[Abetone](#) [Cutigliano](#) [Marliana](#) [Pistoia](#) [Piteglio](#) [Sambuca](#) [San Marcello](#)

# LA VOCE DELLA MONTAGNA

- [Ambiente](#)
- [Sanità](#)
- [Cultura](#)
- [Economia](#)
- [Tempo Libero](#)
- [Turismo](#)
- [Parco Letterario Petrocchi](#)
- [Made in PiT](#)
- [Sostienici / 5x1000](#)

L'intervista, Non solo libri | febbraio 28, 2023

## La straordinaria pianta dell'olivo, tra storia e poesia

*Intervista a Giuseppe Cinà, poeta siciliano autore del libro "L'Arbulu nostru- Il nostro albero". Il primo incontro nella piana agrumicola di Palermo poi, da adulto, sotto forma di 'ambiente' e 'paesaggi', quindi attraverso i viaggi e nell'ambito del suo lavoro di urbanista. Il forte senso di appartenenza alla terra di origine. Lo studio del rapporto fra città e territorio. La cura e la coltivazione delle piante del suo oliveto: "Coltivarlo è come andare continuamente a scuola di natura"*

di Maurizio Ferrari



Se c'è una pianta che, insieme alla vite, ha accompagnato e segnato la civiltà mediterranea per migliaia di anni, questa è l'olivo. Non c'è ambito della vita in cui direttamente o indirettamente non abbia avuto un ruolo importante, dall'alimentazione allo sport, dalla medicina alla veterinaria, dall'economia all'ambiente, alla religione, alle varie branche dell'arte.

L'olio è ancora oggi al centro della gastronomia e rispetto ad altri condimenti è il più sano e il più ricco di apporti benefici. Si può dunque dire che l'olivo è il nostro albero, perché ci appartiene come un vecchio amico, ci connota tanto da assurgere a simbolo di un'intera civiltà e nemmeno l'arte poteva ignorarlo.

Pittori come Van Gogh, Monet, Signorini, Fattori o registi come la Bollain, oppure poeti e scrittori come D'Annunzio, Pascoli e Pirandello ne hanno tratto ispirazione dando vita ad opere immortali.

### **Giuseppe Cinà, il poeta dell'olivo**

Recentemente è uscito un libro di poesie, presentato tra l'altro a Montemagno di Quarrata a cura dell'Associazione culturale AGORA', scritto da un architetto e professore universitario siciliano, Giuseppe Cinà, che a ragion veduta può essere definito molto interessante, dal titolo L'Arbulu nostru- Il nostro albero.

E' dedicato interamente all'olivo e contiene liriche in siciliano, con a fianco la versione italiana, che le rende particolarmente suggestive e che meritano un approfondimento con l'aiuto dell'autore.

## **L'intervista**

***L'arbulu nostru /Il nostro albero, è il titolo del libro di poesie che hai presentato in varie sedi in giro per l'Italia: perché proprio all'olivo è dedicata quest'opera?***

“Ho scelto il tema dell'ulivo a partire dal bisogno di dare forma e voce al mio incontro con la natura. Un incontro che viene da lontano, a partire dalla piana agrumicola di Palermo ancora esistente quand'ero ragazzo. Poi da grande l'ho ritrovata sotto forma di 'ambiente' e 'paesaggi', l'ho frequentata attraverso i viaggi, l'ho studiata nell'ambito del mio lavoro di urbanista. Infine, mi sono accorto che l'esperienza di quegli ambienti e quei paesaggi restava in qualche misura limitata e che gli ulivi, che nel frattempo avevo cominciato a coltivare, mi permettevano di avvicinarmi più in profondità alla natura. In altre parole, alla sua poesia.

***Leggendo queste poesie ci si accorge anche del tuo potente senso di appartenenza alla terra che ti ha dato i natali. Quale importanza hanno avuto le tue radici nella tua formazione di uomo, di architetto e di professore universitario?***

“La risposta è scontata, hanno avuto una importanza fondamentale, e aggiungerei salvifica. Perché il sentire questa appartenenza mi ha subito fornito un quadro di riferimento forte e stabile. Non ho mai sofferto di un deficit di identità, sapevo fin da ragazzo che avrei voluto essere un uomo identificabile con il mio bacino culturale di provenienza, con il tipo di famiglia che ho avuto, con la campagna e anche, per metterla in metafora architettonica, con il bianco della pietra iblea, il nero della lava e il giallo del tufo. Il problema semmai è stato quello di conoscere davvero, di 'meritare' questi 'titoli' di cui mi volevo dotare, e questo non è stato e non è facile. Non basta immaginarsi dotato della nobiltà di una colonna del tempio della Concordia di Agrigento e darsi 'sono siciliano'. Essere siciliano è un problema da risolvere più che un benefit da incassare. Quello dell'ulivo ne è un chiaro esempio. Ho vissuto tutta la vita incontrando l'ulivo senza sapere davvero cosa fosse. L'avevo incrociato infinite volte nella letteratura, nell'arte figurativa, nella religione e nei miti. Avevo raccolto le olive, avevo familiarità con questa pianta, ma non era bastato. È l'aver continuato a seguire un mio percorso di ricerca sui valori del mondo siciliano e mediterraneo che mi ha infine permesso di conoscerlo più profondamente. Ed è solo dopo aver cominciato a coltivarlo che poco a poco mi si è aperto il suo mondo e l'ho riconosciuto come mio. Ho così cominciato a vederlo non solo con gli occhi del corpo ma anche con quelli della mente e del cuore”.

***Nella tua esperienza professionale ti sei occupato del rapporto tra città e territorio; ma non ti sembra che la scelta quasi esclusivamente metropolitana dei nostri tempi penalizzi la campagna e tutte le aree interne?***

“Sì, certo, la forma abitativa di gran lunga prevalente è oggi quella urbana, una deriva che viene da lontano, basti pensare che essa destava preoccupazione già a Virgilio, nelle sue Bucoliche, nel 40 a.C.! E il problema non sta tanto nella 'scelta', che lascia dietro di sé gravi squilibri, a cui forse con enormi sforzi si potrebbe riparare, bensì nel fatto che insieme alla forma è cambiata anche la cultura abitativa. Con il boom economico succeduto al secondo dopoguerra si è compiuto l'atto finale di un processo di rimozione del mondo agricolo, inteso come mondo di arretratezza e sopraffazione. La città prometteva e per alcuni versi ha dato molto di più, in primo luogo sotto il profilo materiale. Da qui la civiltà contadina, che aveva segnato per cinque millenni il mondo mediterraneo e non solo, è uscita fuori dalla storia, con la contemporanea perdita di un patrimonio culturale la cui importanza è ancora largamente sottostimata. Le società urbane hanno difficoltà a riconoscere questo lascito, la cui natura resta per molti aspetti difficile

da penetrare anche agli studiosi specialisti, tuttavia molto di questo mondo passato è ancora presente ed è nostro compito fare il possibile per tenerlo vivo e dialogante con la cultura urbana”.

***Ma torniamo al tuo libro; le poesie abbracciano tutta la storia umana, di cui l'olivo è stato degno compagno. Molti poeti ne hanno svelato il valore simbolico, ma ne L'arbulu nostru mi sembra che ci sia anche qualcos'altro.***

“Sì, restando sul tema dell'identità di cui si è detto prima, nel libro c'è l'intenzione di offrire un invito e un ammonimento. Da un lato l'invito a riconoscere la storia e il valore dell'ulivo nei suoi vari aspetti e nella sua capacità di rappresentarci; dall'altro, conseguentemente, l'ammonimento a prendersene cura, a riportarlo dentro la storia del presente non solo come vacca da mungere ma come compagno di viaggio. Si tratta dunque di un ritorno alle nostre origini sulle tracce dell'ulivo, albero fondativo come pochi altri nel formarsi della civiltà intorno al *Mare nostrum*, per contrastare il suo esaurirsi nel mondo globalizzato”.

***So che sei proprietario di un oliveto in Sicilia e sei anche olivicoltore. In che modo l'attività di coltivazione ha affinato la tua sensibilità verso questa straordinaria pianta?***

“Direi in modo sostanziale. Se noi guardiamo, anche con attenzione, un alveare in mezzo a un campo ne conserviamo una esperienza limitata. Ma se chiediamo di quest'alveare all'apicoltore che lo cura, scopriremo che in esso lui riconosce un mondo di grande complessità. Perché con esso ha modo di scoprire le interazioni tra il mondo animale e quello naturale. Lo stesso avviene con l'ulivo (e non solo). Mi sembra banale dirlo, ma coltivare l'ulivo è come andare continuamente a scuola di natura. In occasione di ogni incontro l'albero ci dà continue informazioni sia sulla sua vita che su quella della natura più in generale. Informazioni che solo in parte sono di natura fisico-chimica e in buona parte attengono ai significati e ai valori di una interazione in cui ritroviamo noi stessi. La coltivazione, cioè il lavorare dentro la 'sala macchine' della natura, è infatti un'esperienza unica per capire la natura e noi stessi. Io, per dirne una, dall'ulivo ho appreso da un lato l'arte di non smettere mai di curare le cose a cui teniamo (e quello che lui fa tutti i giorni, quali che siano le avversità che incontra), dall'altro quella di contentarci sempre di quello che ne ricaviamo. Come facciamo con gli ulivi. Spesso ci promettono grandi raccolti e altrettanto spesso ci danno meno di quanto atteso: e per questo noi non li abbattiamo stizziti ma li teniamo con noi, affezionati come a un figlio che a scuola non va bene come vorremmo ma che, comunque, amiamo”.



*Uliveti nella riserva dello Zingaro*

### **Petra nurrizza**

*Li carrubbi spuntàvanu cchiossà sularini  
nna la màcchia, a la campìa luntanu  
unni avìa carutu la simenza  
l'alivi no.*

*L'alivi vicinu si chiantàvanu,  
ma a parti siccagni, opuru  
si nzitàvanu nn'agghiastri fora di lu jardinu  
unni macari li petri dàvanu sustanza a la terra.*

*A iddi un si cci passava lu crapìcciu  
di lu tirrenu chianu e funnali,  
chiddu era un làscitu di lussu  
sarbatu pi lu furmentu, pi fùiri la fami.*

*Ma arriciuppanu acqua tra ciachi e acquazzini  
miremma li pàmpini vinèvanu lustru e umiti  
comu limiuna d'austu. Li vecchi lu sannu  
l'alivu voli muntagna.*

### **Nzitu**

*Quannu pàrtinu li ciuri d'alastru  
e la scòrcia s'intinnirisci, namentri  
li ràrichi tornanu a sucari lu latti di la terra  
e napocu ri gemmi di rintra ammùttanu*

### **Pietra nutrice**

I carrubbi crescevano per lo più solitari  
nella macchia, nei pianori lontani  
ov'era caduto il seme  
gli ulivi no.

Gli ulivi vicino si piantavano,  
ma in parti seccagne, oppure  
s'innestavano sugli ogliastri fuori dal campo  
dove persino le pietre nutrivano la terra.

Ad essi non si concedeva il capriccio  
del terreno piano e profondo,  
quello era un lascito di lusso  
riservato al frumento, per scampare alla fame.

Ma racimolando acqua tra calcari e rugiade  
lo stesso le foglie venivano lustre e umide  
come limoni d'agosto. I vecchi lo sanno  
l'ulivo vuole montagna.

### **Innesto**

Quando fiorisce la ginestra spinosa  
e la corteccia s'intenerisce, mentre  
le radici tornano a suggerire il latte della terra  
e folle di gemme da dentro premono

*l'agghiastru, ddisiusi di strughèrisi a la luci  
e a lu celu di luna criscenti, arriva un nuddu  
e lu tàgghia nsiccu nta lu zuccu  
cu manu ferma e ferru ammulatu.*

*Già fridda la viridi curuna sdirrubba nterra  
antura china di futuru, ora ligna pi càmula  
e sulu un muzzuni ntiniri arresta,  
cu la peddi liscia e china di linfa,  
illicu illicu nzitatu e attappatu cu pici nìvura.*

*Ora lu prìncipi di la màcchia pò jittari sulu  
di li gemmi strànii di na brocca mansa  
azziccata a taccuni tra scòrcia e lignu  
p'avvirsallu a ciumari di rami criscenti  
e pàmpini, ca spicci acchiànanu, a sàvuti  
versu li granni pàsculi di lu suli.*

*Accussì un lignu nuru  
pò fari firriari lu munnu e ddu Donnuddu  
ca si ntinnirisci pi li so pampineddi nunnati  
è na lapa c'accompagna incantata  
lu granni disignu di la natura.*

l'ogliastro, bramose di sciogliersi alla luce  
e al cielo di luna crescente, arriva un nessuno  
e lo taglia di netto sul tronco  
con mano ferma e affilato ferro.

Già fredda la verde corona precipita a terra  
poc' anzi piena di futuro, ora legna da camola  
e solo un moncone in amore rimane,  
con la pelle liscia e ricolma di linfa,  
subito innestato e tappato con pece nera.

Ora il principe della macchia può sbocciare solo  
dalle gemme strane di una marza domestica  
ficcata a scudo tra corteccia e legno  
per riformarlo a fumare di rami crescenti  
e foglie, che presto salgono, a balzi  
verso i vasti pascoli del sole.

Così un nudo stecco  
può far girare il mondo e quel Signor nessuno  
che s'intenerisce per le sue prime foglie  
è un'ape che accompagna incantata  
il grande disegno della natura.